

Domenica 2 febbraio 1997

GIUSTIZIA  
E POLITICA

«Mi fa piacere che sia stato sventato un tentativo di delegittimazione delle nostre persone e della nostra opera». Il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha commentato così lo sviluppo dell'inchiesta bresciana che ha portato all'arresto dei due ex sottufficiali dei carabinieri Corticchia e Strazzeri. I due sono accusati infatti di calunnia nei confronti del pool, di Di Pietro e del presidente della Camera Luciano Violante. Anche la procura di Milano aveva aperto recentemente un'inchiesta su questi episodi ma secondo il capo dei pm milanesi non ci

## Borrelli: sventato il tentativo di delegittimare la nostra opera

sono stati conflitti con i colleghi di Brescia. «C'è stata collaborazione - ha aggiunto Borrelli - basta tenere aperti i canali di comunicazione per superare eventuali imbarazzi». «Quelli di Brescia sono i nostri giudici e noi i loro - ha concluso il procuratore Borrelli -. Questa reciprocità, in certe occasioni, può far pensare che fra noi vi sia imbarazzo ma siamo sempre stati molto rispettosi e discreti».

# Veleni sul pool, due arresti

## Ex Cc avrebbero calunniato anche Di Pietro

Arrestati ieri due ex carabinieri, Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia, che poco prima che Silvio Berlusconi annunciasse le sue agghiaccianti rivelazioni, avevano denunciato a Brescia falsi, vessazioni e intrighi che coinvolgevano Di Pietro e Violante. Ma le indagini patrimoniali rivelano un ingiustificato arricchimento di Corticchia e una giornalista racconta che l'ex carabiniere le promise assunzioni in Fininvest in cambio di calunnie su Di Pietro.

SUSANNA RIPAMONTI

Uno si chiama Giovanni Strazzeri, 45 anni, l'altro Felice Corticchia, appena trentenne. Sono due ex sottufficiali dei carabinieri, da ieri in cella nel carcere militare di Peschiera del Garda. L'ordine di cattura è partito dalla procura bresciana, su richiesta del pm Silvio Bonfigli. L'accusa apparentemente è blanda: concorso in calunnia, ma i calunniati sono il presidente della Camera Luciano Violante, l'ex ministro Antonio Di Pietro, il procuratore di Milano Saverio Borrelli, il suo sostituto Piercamillo Davigo, la segretaria di quest'ultimo Maddalena Capalbi e la pm milanese Daniela Isaia. In più c'è un duplice sospetto: il primo è che le calunnie possano essere state ispirate in ambienti Fininvest e che quindi i due agissero in nome e per conto di Silvio Berlusconi. In alternativa potrebbero essersi mossi per iniziativa personale, con la segreta speranza di spillare quattrini al leader di Forza Italia, per grazia ricevuta.

Veniamo ai fatti. Il 17 settembre dello scorso anno, Strazzeri si presenta da Bonfigli e fa rivelazioni, se non agghiaccianti quanto meno inquietanti su Antonio Di Pietro e i succitati calunniati. L'ex maresciallo in

congedo lavorava alla procura presso la pretura di Milano, quindi non apparteneva al rango degli agenti scelti dell'ex pm. Ma sostiene che Di Pietro gli chiese di procurargli un lasciapassare in bianco per Palazzo Chigi. Strazzeri si rifiutò, ma la sua tesi è che Di Pietro abbia ottenuto per altri canali quel «passi» e lo abbia utilizzato per compilare un falso che attestasse che l'8 giugno del 1994 alle 20,45, l'ex finanziere Giovanni Maria Bernuti, passato alle dipendenze della Fininvest, andò a far visita a Silvio Berlusconi, quando ancora era presidente del consiglio. Le indagini avevano dimostrato che pochi minuti dopo quella visita, Bernuti si era attivato per convincere il colonnello della guardia di Finanza Angelo Tanca a non conlessare una mazzetta pagata dalla Fininvest. Il colonnello invece parlò e quella sequenza temporale, per il pool milanese, fu la prova del diretto coinvolgimento di Berlusconi. Sempre Strazzeri, sostiene di aver assistito a una telefonata tra Di Pietro e Violante, in cui il presidente della camera sollecitava l'ex pm a incastrare Berlusconi, ottenendo assicurazioni in merito. Non solo, Borrelli a suo dire, distribuiva pro-



Giovanni Strazzeri in una immagine televisiva e a destra Felice Corticchia, i due ex sottufficiali dei Carabinieri arrestati su ordine del gip di Brescia. In fondo pagina Silvio Berlusconi



Ansa

mozioni ai magistrati che trovavano prove a carico di Berlusconi e del suo staff e proprio per questo la pm Daniela Isaia avrebbe commissionato a Strazzeri un'indagine segreta su Publitalia, senza aprire un regolare fascicolo. L'ex maresciallo non tralasciò la segretaria di Davigo, Maddalena Capalbi e raccontò di averla sentita mentre allertava un giornalista del Corriere della Sera, promettendogli uno scoop sull'imminente avviso di garanzia a Silvio Berlusconi. Infine mise a verbale che Di Pietro

passava verbali ad alcuni giornalisti, facendo il nome di Chiara Beria D'Argentine. Le rivelazioni di Strazzeri non convinsero Bonfigli, che dopo aver fatto accertamenti lo indagò per calunnia. Nel frattempo però si era presentato nel suo ufficio pure Corticchia, che aveva confermato le storie raccontate dal compare.

Primo dubbio: i due hanno preso soldi dalla Fininvest per preparare questa polpetta avvelenata? Le indagini patrimoniali confermano che Corticchia, assediato dai creditori

finché faceva il carabiniere dispone di un'insperata liquidità appena si dimette dall'arma, va a vivere in un appartamento di via Fiori Chiari, zona a cinque stelle della toponomastica milanese, pubblica due libri di incerto successo ai quali attribuisce il suo stato di nuovo ricco e ha rapporti ravvicinati col direttore del Tg4 Emilio Fede. Lui, che prima dell'arresto si definiva un artista a tempo pieno, fino all'autunno del 1995 faceva parte della polizia giudiziaria di «Mani pulite». Cadde in disgrazia quando senza scuse plausibili fu trovato a frugare nei cassetti di Davigo e per evitare un trasferimento punitivo scelse di dimettersi, passando dalla caserma al confortevole appartamento di via Fiori Chiari.

Il colpo di scena arrivò a gennaio, quando la dottoressa Ilda Boccassini, del pool milanese, si mise a indagare su Corticchia e sulle fughe di notizie e interrogò a più riprese una

giornalista free lance, Renata Fontanelli. Al terzo interrogatorio, il 15 gennaio scorso, la collega passò dalla posizione di teste a quella di indagata, ma ai magistrati milanesi raccontò una storia sconcertante. Spiegò che dall'autunno del '95 Corticchia, le proponeva di deporre a Brescia contro Di Pietro, raccontando tutto quello che poteva mettere in cattiva luce l'ex pm, molestie sessuali comprese. In cambio Corticchia l'avrebbe fatta assumere alla Fininvest. Fontanelli finse di stare al gioco, accettò ulteriori incontri con Corticchia, ma andò all'appuntamento con un registratore nascosto nel taschino. Poi subentrò la paura, si confidò con due colleghi e con l'avvocato Gaetano Pecorella, che le consigliò di buttar via la registrazione e dimenticarsi tutto. La macchina però era avviata e Renata Fontanelli venne convocata dalla procura di Brescia, dove negò tutto. Il giorno dopo ci ripensò e denunciò per calunnia Corticchia e Strazzeri.

In contemporanea, Silvio Berlusconi aveva annunciato, a fine novembre, le sue agghiaccianti rivelazioni su Di Pietro. Aveva detto di voler deporre a Brescia ma alla fine i

magistrati della Leonessa dovettero convocarlo ufficialmente perché il leader forzista sembrava che non avesse più voglia di parlare. Il 19 dicembre, in otto ore di interrogatorio, di agghiacciante non disse granché. Strazzeri e Corticchia? Mai conosciuti. Si certo, anche a lui era arrivato all'orecchio qualcosa, ma insomma, le sue rivelazioni non avevano niente da spartire con quelle dei due ex carabinieri. Lui si limitò a riferire fatti che potevano avere rilevanza politica, ma non penale.

Ora gli inquirenti di Brescia stanno vagliando tre ipotesi. La più improbabile, è che con impeto suicida Corticchia e Strazzeri abbiano parlato per astio personale. La seconda è che i due siano stati pagati per raccontare frottole. Terza possibilità, che pensassero di presentare il conto alla Fininvest per l'insperato aiuto dato a Berlusconi. Il cavaliere azzurro qualche segno di riconoscenza l'ha già espresso ieri in un comunicato in cui rileva che mentre si arrestano due ex carabinieri, rei di aver deposto contro la procura di Milano, si trattano coi guanti bianchi i pentiti che a Roma fanno rivelazioni su di lui.

## Grandi manovre




**17 settembre 1996**

Il maresciallo dei carabinieri in pensione Giovanni Strazzeri, interrogato a Brescia dal dottor Silvio Bonfigli, dice che Borrelli era disposto a dare incentivi ai magistrati che trovavano prove a carico di Silvio Berlusconi. Sostiene di aver assistito a una telefonata tra Di Pietro e il presidente della Camera Luciano Violante in cui quest'ultimo lo sollecitava a incastrare Berlusconi, ricevendo risposte rassicuranti dall'ex pm.

**23 ottobre 1996**

Viene sentito a Brescia l'ex sottufficiale dei carabinieri Felice Corticchia, che conferma le dichiarazioni fatte dal collega. Nell'autunno del '95 si era dimesso dall'arma e il suo tenore di vita era visibilmente migliorato.

**25 novembre 1996**

Silvio Berlusconi annuncia la sicurezza di sapere su Di Pietro «particolari agghiaccianti» e aggiunge: «La democrazia è a rischio».

**19 dicembre 1996**

Silvio Berlusconi viene interrogato per otto ore dai magistrati di Brescia. Il Cavaliere racconta che l'ex pm aveva tentato di fargli le scarpe per prendere il suo posto come leader del Polo.

**Gennaio 1997**

Si scopre che anche la procura di Milano svolge un'inchiesta che riconduce agli stessi personaggi. Sono indagati per violazione del segreto istruttorio Felice Corticchia e la giornalista Renata Fontanelli. Quest'ultima racconta che a partire dall'autunno del '95 Corticchia, in una serie di incontri, le propose di accusare Di Pietro denunciandolo all'autorità giudiziaria di Brescia. In cambio Corticchia le garantisce un'assunzione in Fininvest: «Hanno sistemato me e metteranno a posto anche te».

MILANO. «Mi fa piacere che sia stato sventato un tentativo di delegittimazione delle nostre persone e della nostra opera». Così il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha commentato l'arresto degli ex sottufficiali dei carabinieri Felice Corticchia e Giovanni Strazzeri, accusati di calunnia nei confronti dei magistrati del pool «mani pulite», di Di Pietro e del presidente della Camera Luciano Violante.

Su questa vicenda la Procura della Repubblica di Brescia e quella di Milano hanno collaborato. L'inchiesta era stata aperta a Brescia nel settembre scorso dopo l'esposto presentato da Strazzeri ma recentemente anche Milano aveva avviato le indagini. «C'è stata collaborazione - ha detto Borrelli - perché basta tenere i canali di comunicazione aperti per superare eventuali imbarazzi. Sono i nostri giudici e noi i loro. Questa reciprocità, in determinate occasioni, può far pensare che tra di noi vi sia imbarazzo o del freddo. Nonostante questa reciprocità siamo sempre stati molto rispettosi e discreti».

Sulla vicenda è intervenuto anche il parlamentare dei Verdi, Alfonso Pecorella, per il quale l'ordine di arresto di Strazzeri e Corticchia per calunnia ai danni di Di Pietro «conferma il tentativo plateale di macchinazione per togliere dalle

## LE REAZIONI

«E trattano coi guanti bianchi un delinquente che mi accusa»

## L'ira del Cavaliere sui magistrati

scatole Di Pietro». «Credo che sia un problema importante - ha detto Pecorella - è interesse del Parlamento fare chiarezza su tutto ciò, si richiedono Commissioni parlamentari di inchiesta su Nomisma, mi chiedo come non vengano richieste per far luce sul tentativo di togliere di mezzo Mani Pulite. Non si può lasciare alla sfera giudiziaria il compito di far luce».

«L'episodio di oggi - ha concluso - è un'ulteriore conferma che, al di là di singoli errori che Antonio Di Pietro può aver anche commesso, c'è un tentativo di relegare Mani Pulite a un'esperienza ormai chiusa».

Particolarmente critico Silvio Berlusconi, il quale ha diffuso in serata questa dichiarazione: «A Brescia arrestano due ex sottufficiali dei carabinieri rei di aver testimoniato sui pm di Milano. A Roma trattano coi guanti bianchi e a fior di quattrini un delinquente che racconta cose dell'altro mondo su di me. Questa è l'Italia che sento l'assoluto dovere di combattere e di cambiare». Il riferimento

- neppure tanto velato - è al mafioso pentito Salvatore Cancemi, già componente della Cupola di Cosa Nostra, il quale ha più volte parlato dei legami che Berlusconi avrebbe avuto con gli ambienti mafiosi.

Dal Polo, poi, altre critiche: «Qualcuno ha paura e la dimostra in questo modo, esercitando ciò che appare una evidente quanto inaudita pressione». Tiziana Parenti commenta così gli arresti di Strazzeri e Corticchia, nell'ambito del caso Di Pietro-Berlusconi. «Un arresto per calunnia mi sembra incredibile, almeno quando non ci si trovi di fronte alle prove inconfutabili e quando questa non abbia portato, che so, alla carcerazione di un innocente. Qui - rileva l'ex pm - non mi sembra che si siano raggiunte prove schiaccianti nel senso della falsità delle affermazioni dei due militari, come non ce ne sono nel senso della loro veridicità. Il fatto è che di fronte a situazioni questo genere impensierisce che un ministro della Giustizia non si muova, non faccia una visita in certi uffici

per vedere che cosa succede, a Brescia ma anche a Milano».

«La Procura di Brescia - aggiunge l'esponente azzurro - ha sofferto moltissimo di pressioni esterne e chi è solo e si trova a sostenerle può non essere sempre in grado di resistere. Del resto, che quella Procura abbia seguito un moto di onde e contro onde ed abbia ora nuovamente cambiato strada è palese». «La vicenda di oggi è sconcertante, al di là del merito. Non si era mai arrivati all'arresto di una persona che aveva deposto su un fatto di cui era a conoscenza. Quei due hanno raccontato delle cose, si indaghi per vedere se sono vere o no, ma francamente arrivare al loro arresto è inaudito. A meno che, non si voglia intimidire per il futuro, fare in modo che nessuno dica più nulla... Poi ci si stupisce perché a Tortona nessuno collaborava: se andiamo avanti così - conclude Parenti - o davanti un magistrato non andrà più nessuno per rendere una testimonianza, oppure a piede libero non ci sarà più nessuno».

## Le accuse del pentito Cancemi

### «Fininvest ci pagava e Riina voleva trattare con Dell'Utri»

ROMA. Salvatore Riina fece sapere a Vittorio Mangano di non interessarsi più dei rapporti con Dell'Utri e con il gruppo Berlusconi, perché lo avrebbe fatto lui personalmente.

Lo ha detto ieri nell'aula bunker di Rebibbia il pentito Salvatore Cancemi, testimoniando al processo contro Pietro Di Napoli, considerato dagli inquirenti il reggente della famiglia mafiosa di Malaspina, ed accusato di essere l'incaricato di riscuotere il «pizzo» dalla Fininvest per i ripetitori televisivi che avevano in Sicilia.

Cancemi è un ex componente della Cupola di Cosa Nostra che più volte, nelle sue deposizioni, ha parlato dei contatti che Silvio Berlusconi avrebbe avuto con gli ambienti mafiosi per il tramite di Dell'Utri. Circostanze, peraltro, già evidenziate in un rapporto della Dia del 1994, nel quale si sosteneva che alcuni dei collaboratori di Berlusconi avevano rapporti con

clan mafiosi. «Un giorno - ha detto il pentito Cancemi durante il suo interrogatorio in aula - nel 1990 o 1991, mi chiamò Totò Riina e mi disse di dire a Vittorio Mangano di non interessarsi più ai rapporti con Dell'Utri ed il gruppo Berlusconi, perché lo avrebbe fatto lui personalmente, per il bene di Cosa Nostra. E io disse a me che ero il reggente di Porta Nuova, di cui era soldato il Mangano. Ho visto due o tre volte personalmente - ha aggiunto - Di Napoli consegnare a Raffaele Ganci i soldi che il gruppo Berlusconi pagava per le antenne che aveva in Sicilia».

Che Pietro Di Napoli riscuotesse per la Fininvest lo ha detto anche il collaboratore Calogero Ganci, e la sua posizione è stata inserita nel fascicolo processuale di Marcello Dell'Utri, rinviato a giudizio per concorso in associazione mafiosa, e di Silvio Berlusconi, la cui posizione è stata archiviata.

